Proletari di tutti i
paesi unitevi!

Avanti!

...ma l'idea in me non
muore.
(Matteotti)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

ULTIMI GUIZZI

Il fascismo ha ordinato a tutti i suoi iscritti che contano dai 45 ai 59 anni di età, di presentarsi alle caserme "per il loro arruolamento nelle Brigate nere". Non si conosce ancora l'esito di questo appello. Comunque, per il Partito di "Giovinezza", è un bel rospo da trangugiare! E' noto che le "Brigate nere", sono destinate ad operare sul fronte interno, cioè a compiere atti di violenza contro gli antifascisti. Per queste belle imprese il regime è già obbligato a ricorrere alle riserve estreme, mobilitando i maturi ed i vecchi i quali, quasi certamente, non desiderano che di esser lasciati tranquilli alle loro case, alla loro pipa, alle loro pantofole.

Il gerarca fascista Renato Ricci ha chiesto per "ragioni strettamente personali", (diceva il comunicato...) di essere esonerato dalla carica di Comandante della cosiddetta Guardia nazionale repubblicana. Queste dimissioni sono state accettate ed il comando di... quella roba è stato assunto da Mussolini. E' una nuova crepa che si apre nello sconquassato baraccone fascista. Nell'interno di esso il malessere aumenta ed il marasma si aggrava. Dopo la clamorosa defezione degli Accademici, è stata tutta una serie di diserzioni. Il vuoto attorno alla superstita cricca si allarga, tanto che il regime deve persino ricorrere, per tentare di difendersi, a quel variopinto trombone sfiatato di Bombacci, che nessuno, mai, ha preso in considerazione.

Che questi morituri sentano di essere alla fine, lo dimostra il fatto che ora tentano, con ogni mezzo, di ricreare nel Paese l'atmosfera artificiosa e febbricitante del 1922. Sono ricominciate le parate coreografiche degli elementi raccogliatici che ha potuto racimolare, le sarabande dei camions per le vie della città, con a bordo turbe schiamazzanti, i canti corali degli inni alla radio, e tutto il resto che allora, nelle particolarissime condizioni di quel tempo frenetico, aiutò il fascismo ad agguantare il potere. Vano sogno e fallace speranza!

Ora, nel Paese, cresce, in profondità ed in estensione, il malumore, l'avversione e l'odio contro questo manipolo di facinorosi, i quali continuano - contro la volontà del popolo - a rimanere al potere, aggravando il già lungo martirio di questa sventurata Italia, ridotta in servitù, rovinata negli animi e nei beni, dilaniata dalla guerra civile e che sente di trovarsi alle soglie di una spaventosa carestia.

Questo è l'incolmabile, profondo dissidio che divide il popolo italiano dagli uomini responsabili di tanta rovina. Questo dissidio non può essere placato che con la cacciata di coloro che procurarono tanto strazio al corpo - che era giovane, sano e forte - della Nazione.

E' quello che sta facendo il proletariato italiano.

PROTEGGERE LA SALUTE AI LAVORATORI

Il continuo aumento del costo dei generi di prima necessità peggiora sempre più le condizioni di vita degli operai e degli impiegati. Le sofferenze che durante questa guerra hanno dovuto sopportare i lavoratori sono molteplici e gravi, ma le prospettive del domani fanno intravedere che si andrà verso un continuo peggioramento. Con la denutrizione e coi disagi d'ogni specie che le circostanze impongono, è certo che la salute del nostro popolo verrà fortemente compromessa e si avranno, quasi certamente, gravi conseguenze entro un periodo di tempo relativamente breve.

E' un fatto d'ogni giorno la rinuncia che padri e madri debbono fare ad un pezzo di pane per lasciarlo ai figli, l'im-

possibilità di acquistare i grassi, la carne, la verdura, la frutta, il latte, ecc. per i prezzi di troppo superiori ai guadagni della classe lavoratrice. Si aggiungano le torturanti preoccupazioni per non avere i mezzi di acquistare medicinali e nutrimento adatto per un congiunto malato.

I guadagni che realizzano gli impiegati e gli operai dei nostri stabilimenti, compresi i cottimisti più fortunati servono soltanto a coprire, in parte, le spese per l'alimentazione, tenuto conto dei semplici generi vitali e non dei generi complementari.

Coloro che guadagnano anche 2000-2500 lire al mese - e non sono molti nelle nostre fabbriche, che si trovano in queste favorevoli condizioni - ed hanno una fami-

glia a carico sono sottoposti alle più brucianti privazioni. Che dire della grande massa che percepisce le poche lire all'ora, sia pure integrate dalle 18 lire al giorno di presenza e dall'indennità di famiglia, tenuto conto che quasi giornalmente perde qualche ora di lavoro per il ritardo dei treni?

La questione del costo della vita, non è più, per i lavoratori, da considerare con la visuale del piccolo ritocco delle paghe delle tariffe dei cottimi e degli stipendi, ma bensì allo scopo di conseguire la sicurezza di una sufficiente alimentazione e di quanto occorre di vitale ad una persona che lavora ed alle persone a suo carico. E' ovvio che i prestatori d'opera debbono rivolgersi ai datori di lavoro per avere i miglioramenti diventati indispensabili ed i mezzi di sussistenza, mentre gli stessi datori hanno il dovere di immedesimarsi dei bisogni dei loro dipendenti e di adeguatamente provvedere. Ci risulta che tempo addietro lo pseudo Governo fascista repubblicano aveva comunicato agli industriali, su ordine delle autorità tedesche, il divieto di apportare migliorie alle paghe e agli stipendi. E' comprensibile che i tedeschi ed i loro servitori fascisti, imbestialiti dall'andamento delle cose in loro favore, infieriscano contro i lavoratori sino ad affamarli anche per vendicarsi della loro tenace opposizione alla guerra, all'invasione ed alla tirannia fascista. Ma non potranno gli industriali giustificare un eventuale contegno passivo o, peggio, contrario ai bisogni dei loro dipendenti. Chiunque subisce, senza reagire, in qualche modo, gli ordini dei nazi-fascisti, assume delle gravi responsabilità, maggiormente quando trattasi d'inspire le sofferenze della povera gente che vive del proprio lavoro.

Un dovere logico ed umano impone agli industriali di provvedere d'urgenza ad alleviare le privazioni degli operai e degli impiegati, con denari e con viveri. L'importante problema richiede d'esser risolto senza perdere altro tempo, se non si vuole seriamente pregiudicare la salute e l'avvenire dei nostri lavoratori e delle loro famiglie. I sacrifici che la classe lavoratrice ha già affrontato e ancora affronterà per la liberazione e l'indipendenza dell'Italia impongono, con ogni diritto, che gli industriali vogliano e sappiano prendere radicali iniziative in suo favore.

Lavoratori agricoli

Mentre il prezzo dei prodotti della terra - come di tutte le altre cose - sta raggiungendo altezze sbalorditive, le condizioni finanziarie ed economiche di coloro che veramente sudano e faticano per coltivarli, sono ancora troppo inadeguate ed ingiuste. I maggiori profitti che le circostanze eccezionali procurano vengono, come al solito, intascati dai padroni o dai grandi affittuari. Ma tutte le categorie di salariati agricoli sono rimaste pressoché escluse da questi benefici. Braccianti, manovali, sterratori, garzoni di fattoria, bovari, ecc. non soltanto sono compensati in modo insufficiente, ma anche per il trattamento generale non hanno motivo di essere soddisfatti.

Per quanto riguarda il salario, gli aumenti corrisposti finora, come alle altre categorie di lavoratori, non sono affatto in relazione all'altissimo maggior costo della vita, e neppure sono proporzionati al reddito attuale dei prodotti agricoli. Una sollecita revisione s'impone nel senso di corrispondere a questa categoria le paghe in giusto rapporto coi loro bisogni attuali.

Ma vi sono altre ragioni che danno origine al malcontento dei lavoratori della terra. Ed è il modo di vivere, che sono obbligati a sopportare. Per alloggio, se sono uomini soli hanno, d'estate, il fienile esposto a tutti i capricci del tempo ed ai bruschi cambiamenti di temperatura che spesso mandano all'ospedale, d'inverno hanno la stalla, dove respirano l'aria viziata dal fiato pesante delle bestie e dai loro rifiuti ciò che procura ad essi malattie e vecchie precose. Se hanno famiglia vengono ammonticchiati in nudi stanzoni malsani, dove debbono vivere, giovani e vecchi, sani ed ammalati, maschi e femmine, in una promiscuità animalesca che corrompe le anime ed i corpi.

Adesso poi, a causa della guerra, il lavoro di tutti quanti è, per lo meno, raddoppiato, e queste maggiori prestazioni non vengono retribuite. Inoltre, quando una parte del salario viene corrisposta in natura, il lavoratore deve difendersi sovente e non sempre vi riesce - dalle esosità dei padroni, i quali ricorrono a tirchierie d'ogni specie per risparmiare, sulla pelle dei dipendenti.

Il Partito socialista, che è il Partito dei lavoratori e da oltre mezzo secolo combattè e vinse numerose battaglie per il miglioramento delle condizioni dei contadini, non dimentica i lavoratori della terra. Si mette al loro fianco nella lotta, per ottenere che anche questa categoria cessi di essere la Cenerentola della classe lavoratrice e abbia tutto quello che deve avere e cioè paghe più in armonia con l'accre-

sciuto costo dell'esistenza e condizioni di vita meno disumane.

Intanto, dice ad essi:

Scuotetevi, gente della campagna! Non sentite quanto sia ingiusto che il vostro padrone diventa ricco od aumenta le sue ricchezze senza far nulla, mentre voi che lavorate e soffrite dovete vivere malamente negli anni della gioventù e della maturità e quando siete vecchi dovete o vivere a carico dei famigliari che ogni giorno che passa vi mostrano il viso più lungo e malcontento, oppure dovete ricorrere alla carità pubblica o all'Ospizio? Sveglia, dunque! Non attendete dalla classe padronale i benefici a cui avete diritto. Siete voi che dovete conquistarli. Mettetevi al fianco dei vostri fratelli delle officine e partecipate alla lotta comune. La vittoria è il premio che spetta a quelli che avranno combattuto. Organizzatevi, con prudenza, senza viltà. Diffondete il vostro giornale, fate propaganda, agitate delle idee, delle aspirazioni. Muovetevi insomma!

Comincia lo sfacelo

Come era facile da prevedere, gli avvenimenti militari di queste ultime settimane hanno determinato l'inizio della sfacelo politico e militare - in attesa di quello interno - della Germania e dei suoi tirapiedi. E l'inizio appare abbastanza forte. La Bulgaria e la Romania, due Nazioni che con la più banale mancanza di lealtà e di coraggio, si erano schierate a fianco dei tedeschi per mordere alle calcagna la Russia quando la Germania sembrava invincibile, ora che le cose volgono al peggio per i barbari impiccatori d'innocenti, le voltano le spalle e tentano di salvarsi facendo l'occhiolino all'Unione Sovietica.

Bulgaria e Romania sono praticamente eliminate dalla contesa militare. Le segue la Finlandia che sta scontando i gravi errori dei suoi governanti. Ma non basta. Tutto l'apparato aggressivo e depredatore messo su dal genio infernale di Hitler e dalla cricca dei generali che lo circonda, scricchiola e minaccia di crollare. L'Ungheria, l'Austria e la Cecoslovacchia avevan seguito il prepotente tedesco nell'avventura bellica solo perchè vi erano state costrette con le baionette alle reni. Tutto autorizza a ritenere che, ora che l'abbrivo è preso, imiteranno, appena lo potranno fare, le due nazioni balcaniche e si vendicheranno in tutti i modi delle violenze dovute subire dal nazismo.

E' tutta la baracca che traballa. Il crollo non può essere lontano.

La guerra è bella ma è scomoda

Questa frase è l'indovinato titolo di un libro di Paolo Monelli, pubblicato tempo addietro. Ci è ritornata in mente, di questi giorni nel sentire le geremiadi e le lamentele imbelli di alcune persone, appartenenti alla categoria di coloro che quando debbono mangiare aspettano che i tordi e le pernici caschino loro sotto i denti belli e arrostiti. Questa gente, candidamente ragiona così:

Si i patrioti hanno ragione e sono da ammirare per quanto fanno e per quanto rischiano, per la nostra liberazione. Ma il servizio ferroviario è scombuscolato, le strade sono sconvolte, le comunicazioni interrotte, i ponti distrutti e spesso viene a mancare la luce elettrica. Chi è sfollato non riesce più a rientrare regolarmente alla sua sede e per i vari bisogni quotidiani si perdono delle mezze giornate...

E continuano su questo tono lamentoso, esalando la querula anima loro scontenta ed il loro sconforto per aver perso un treno o mancato un appuntamento. Sono quelli che vorrebbero far la frittata senza rompere le uova. Appartengono alla famiglia di quel personaggio ferravilliano il quale, mentre si batteva in duello, visto che l'avversario faceva salti avanti e indietro, a destra e sinistra per schivare i colpi, finì coll'impazientirsi e protestò, indignato:

Ma, se non state fermo, come posso fare a colpirvi?

Desiderano ed invocano un mutamento radicale della situazione attuale, ma si lagnano se, per raggiungere tale scopo, alla loro poltroneria mentale e fisica viene imposto qualche lieve sforzo o procurata qualche piccola molestia o fastidio.

Non pensano costoro, che i cosiddetti partigiani sono una parte, ammirabilissima, dell'esercito italiano - cioè sono soldati e soldatescamente inquadrati e comandati - e che perciò sono in istato di guerra dichiarata. Sono in guerra cioè con quelle soldatesche - orde di predoni saccheggiatori - che proprio in questi giorni più acutamente ci fanno sentire il peso odioso dei loro procedimenti da pellitrosse.

Ed allora, se si è in guerra, bisognerà pure compiere azioni belliche. Se si vogliono cacciare i predoni e se si vogliono abbattere gli oppressori - e su questo siamo tutti d'accordo - bisogna pure far le fucilate, far saltare ponti, tagliare le strade, impedire le comunicazioni e tutto il resto.

Tutto ciò reca qualche disturbo ai pancafichisti emorroidari che vorrebbero far la rivoluzione stando in poltrona. Ma bisogna che si rassegnino. Mentre la nostra migliore gioventù da tutta se stessa in questa lotta, offrendo in olocausto al Paese il proprio sangue generoso, la propria nobile esistenza, di fronte a questi piagnoni ignavi e smidollati, non si può far altro che alzare le spalle e... continuare.

Omaggio ai patrioti

Non è ancora trascorso un anno dall'armistizio, e già gli avvenimenti di quei giorni sono visti come attraverso una nebbia che li deforma e li altera. Parecchia gente, in piena buona fede, a furia di aver il cervello rintronato dal gazzettume indegno di questi tempi, ha perduto la nozione esatta di ciò che sono veramente i partigiani o, meglio, i patrioti, i quali non sono affatto i banditi, i criminali, i terroristi come li chiama una propaganda che non conosce altri procedimenti all'infuori della menzogna. Vediamo un po' di ristabilire la verità dei fatti. Basterà ricordare quel che avvenne, allora, in Piemonte per chiarire le idee.

La IV Armata italiana, scesa dalla Francia ai primi di settembre, appena varcato il confine si trovò, inopinatamente, senza il Comando e quasi senza ufficiali. La truppa, priva di capi, sfornita di ordini e di direttive, si riversò in disordine nelle valli subalpine, e vagò, da un paese all'altro, alla ricerca di un Comando o di un centro di raccolta ove sostare e riordinarsi. Non trovò nulla e nessuno.

In quei frangenti, venne diffusa, da chi aveva interesse ad aumentare il disordine la bugiarda voce che i soldati potevano liberamente tornare alle proprie case, e molti se ne andarono. Ma non tutti seguirono il malo esempio. Alcuni reparti avevano conservato i loro ufficiali, i quali, tenendo virilmente fede all'onore militare ed al dovere verso la Nazione, raccolsero i dispersi, li inquadrarono, e li disposero, anime e corpi, al combattimento. Formazioni di varia composizione presero la via dei monti e vi si annidarono, pronti all'olocausto supremo pur di non macchiarsi di un atto di viltà. Avvenimenti dello stesso genere, intanto si svolgevano anche nelle altre regioni d'Italia. Così nacquero i partigiani, o patrioti, i quali sono una parte, nobilissima, dell'esercito italiano.

Calati i tedeschi in Italia, questa situazione doveva portare inevitabilmente ad urli sanguinosi fra i nostri e le orde germaniche. Ne avvennero infatti molti, e furono sostenuti dai patrioti con lealtà, coraggio e valore, per modo che gli scherani di Hitler - a cui si aggiunsero, più tardi, sparuti tremebondi gruppi di militi fascisti - furono tenuti in iscacco, malgrado la loro enorme superiorità in mezzi ed armi. Perciò i degni nipoti di Barbarossa, furiosi di non poter domare questi avversari, inaugurarono l'abbietta pratica d'incendiare case e villaggi, catturando, fucilando e impiccando gli ostaggi.

Ma neppure queste efferatezze sataniche bastarono a vincere i nostri. Anzi, servirono a rinfocolare e rinvigorire il loro spirito di pugnace resistenza. Malamente ricoverati in casupole indifese dal gelido vento notturno, vestiti alla diavola, esposti a tutte le intemperie della stagione che incrudiva, soffrirono veri tormenti, ma non cedettero. Sotto il cielo inclemente, sulla montagna fattasi ostile e quasi nemica, essi dovettero stringere i denti e serrare i pugni per continuare ad opporre la loro bronzea volontà alle avversità, che aumentavano. Inanimati e sostenuti dalle superbe prove di fraternità date loro dalle popolazioni e dall'atmosfera di cordialissimo calor di simpatia che li circondava, persistettero, incrollabilmente, nella loro magnanima impresa.

Scrissero, in tal modo, una fulgida, esemplare, pagina di valore e di sacrificio. In quei fristi momenti di oscuramento di molte coscienze, seppero tener desta e viva la fede, che fiammeggiava nell'animo loro saldissimo, verso l'Italia, la vera Italia, quella di Alberto da Giussano, di Silvio Pellico, di Pier Fortunato Calvi e d'innumeri altri autentici eroi disinteressati dal cuore puro e dalle mani nette. Non certo, verso quell'Italia, ormai deformata e contraffatta, che anni addietro, in un oscuro istante di profonda stanchezza, spossata ed atona, era caduta in balia dei funamboli, che avevan trovato colpevoli complicità, attive e passive, nella monarchia e nelle classi abbienti.

I quali funamboli, per prima cosa, deteriorarono gravemente il tono morale del Paese con l'ingiustizia e la corruzione introdotte largamente in tutti i settori della vita nazionale, con lo scagliare una parte degli italiani contro l'altra parte, col promuovere e sviluppare lo spionaggio, diventato, con la menzogna e l'inganno, la loro arte di governo. Poi, inquinarono perfidamente l'esercito, inoculandogli funesti fermenti di faziosità politica. Quindi causarono la completa rovina del Paese, gettandolo con colpevole leggerezza ed imperdonabile imprevidenza in un'insensata avventura a cui non era preparato, se non con arzigogoli oratori.

Infine, per conservare ad ogni costo il potere, contro la manifesta volontà della Nazione, consegnarono l'Italia schiava e vassalla al tedesco, oltraggiando in tal modo la sacra memoria dei martiri del nostro Risorgimento e lo spirito dei caduti sul Piave, a temeraria ed insultante sfida perversa ai sentimenti più intimi e profondi di tutto il popolo italiano,

Ed è questa gente senza dignità e senza fede che osa chiamare criminali e terroristi i soldati italiani che si rifiutarono di prostituire il loro Paese al barbaro d'Almagna. Questi magnifici combattenti hanno condotto, con fermo cuore, per lunghi mesi, una durissima vita di disagi e privazioni. Hanno perduto molti loro compagni ed hanno messo a repentaglio ogni giorno, la propria esistenza per far rispettata ed adempiuta la volontà del popolo.

Vada dunque a questi nobilissimi nostri fratelli, - proprio in questi giorni in cui debbono sostenere un urto poderoso da parte degli avversari - la nostra commossa riconoscenza e l'augurio più affettuoso. Soltanto grazie alla loro grandezza d'animo, alla loro abnegazione l'Italia può ora, a testa alta, da pari a pari, guardare in faccia gli altri Paesi, e può nuovamente pronunciare, senza arrossire, i nomi augusti di Dante Alighieri e di Giuseppe Garibaldi.

Nel paese dei predoni

In casa di comuni amici abbiamo avuto occasione di avvicinare una giovane signora, vedova di un impiegato di una grande azienda municipale torinese. Saputo che essa era reduce da pochi giorni dalla Germania l'abbiamo pregata di dirci qualche cosa sul Paese dei cari alleati del fascismo. La giovane donna ci raccontò come il fu suo marito, già militare della IV Armata avesse dopo l'otto settembre seguito i patrioti sui monti. Ma poichè era un po' troppo ardimentoso, quasi temerario in occasione di rastrellamenti fu preso per due volte e riuscì sempre ad evadere. Ma alla terza volta il gioco non ebbe successo ed il poveretto venne destinato alla deportazione in Germania.

La moglie, magnifico esemplare di donna audace e risoluta che attinge una grande energia anche dalla sua fortunata robustissima costituzione fisica, non volle separarsene. Affidati a parenti i suoi due bambini, usando mille astuzie e strattagemmi, consumando il modesto peculio familiare, poté seguire il marito. Giunto a Berlino il giovane, anzichè esser messo insieme ai militari italiani venne destinato al servizio del lavoro nell'organizzazione Todt. E la moglie si ingaggiò anch'essa e si sot-

tomi se al duro lavoro manuale, come i marito. Sfortunatamente questi si ammalò di differite poi degenerata in bronco poll monite e poche settimane addietro decedette e fu sepolto in terra straniera.

Abbiamo chiesto alla infelice signora cosa avesse rilevato in Germania ed essa ci rispose:

Dal lato alimentare, a Berlino si stava abbastanza bene. Ma quasi tutto viene dall'estero, rubato nei paesi occupati. Ad esempio l'Olanda fornisce i latticini, la Francia i prodotti orticoli, l'Italia la frutta e così via. Segni di denutrizione collettiva non ne ho veduti.

Allora anche il morale, lo spirito, di quella gente sarà elevato. E' esatto?

Ah, no! Tutti sono persuasi che la guerra è perduta e vorrebbero che la Germania abbandonasse la partita. Ma la combriccola dei generali ed i magnati dell'industria pesante, finora son riusciti ad imporre la loro volontà.

Ma si dice che Hitler sia id latrato...

E' una froffola. Se ciò poteva esser vero alcuni mesi fa, adesso l'opinione pubblica ha fatto una giravolta. Il giorno dell'attentato pareva di essere in Italia il mattino del 26 luglio dell'anno scorso. La gente era in festa. Foltissimi gruppi di popolo si dirigevano verso i grandi viali e le piazze con l'intenzione di fare pubbliche manifestazioni di giubilo. Quando si seppe che il Führer era lievemente ferito, il Comando fece piazzare delle mitragliatrici per le strade e la folla si disperse, delusa e scontenta.

- Berlino ha sofferto molto?

Berlino è un mucchio di macerie, dal quale si è perfino rinunciato a dissepellire i cadaveri, in modo che miasmi infetti ammorbano l'aria. La città è quasi senz'acqua, senza luce elettrica e senza gas. La popolazione conduce una vita durissima di stenti e di privazioni. Io credo che, se parte una scintilla, assisteremo a qualche grande rivolgimento che cambierà il volto della Germania.

L'emanipazione della classe operaia deve essere conquistata dalla classe operaia medesima.

C. Marx

OCCHIATE IN GIRO

Due fatti abbastanza importanti, campeggiano nella situazione di questi giorni: la furibonda, rabbiosa, ripresa della lotta contro i patrioti, e l'acuirsi dell'atrito fra il clero ed il corrente regime. Della feroce repressione scatenata con ro i patrioti sono indici eloquenti gli scontri armati che hanno assunto una violenza ed un'ampiezza insolita.

I fascisti, impotenti da soli a vincere o comunque combattere i partigiani, accettano dai tedeschi qualsiasi umiliazione, perchè gli sgherri di Hitler li aiutino nel fratricidio. Per inaugurare questa nuova fase della guerriglia, i fascisti hanno mobilitato, oltre ai disgraziati loro iscritti, dai 14 ai 60 anni, i grossi calibri della cricca. Infatti sono venuti in Piemonte il segretario del Partito, Pavolini, che si è buscato subito una ferita, sufficiente per dargli l'aureola dell'eroismo, il Capo di Stato maggiore Mischi ed il ministro della guerra (interna) della repubblica impiccatrice d'innocenti, il famigerato Graziani, che basta guardare in viso per indovinare quanta bontà e quanta dolcezza abbia nell'animo. E non basta. Mercoledì 9 e giovedì 10 corrente fu a Torino anche il maresciallo Kesslerling. Ed è naturale, giacchè i tedeschi, da parte loro, vorrebbero distruggere le bande dei patrioti italiani per togliersi dal fianco questa spina, che è molesta, e può diventare presto pericolosa, visto che i tedeschi continuano a buscarle sode su tutti i fronti. Così gli sforzi congiunti dei due soci tendono ad eliminare i patrioti. Impresa non facile! Gli stessi militari tedeschi non nascondono il loro pessimismo al riguardo e la loro stanchezza per questa guerriglia. Pochi giorni fa un proletario tedesco, soldato, in un crocchio presso l'ingresso di una delle officine Fiat, esprimeva questo sentimento dicendo: "Adesso basta combattere partigiani. Noi non combattere più. Fascisti arrangiarsi... Povero illuso, anche lui!

Quanto alle relazioni col clero, le cose accennano a farsi serie. Prima è stato l'arresto del segretario dell'Arcivescovo di Torino. Adesso si ha notizia che è stato pure arrestato il vescovo di Casale. Il fascismo getta la maschera anche coi preti. Continua a non voler tollerare dissensi e dispareri e reagire contro i dissensi con la brutalità che è sua caratteristica. "L'uomo della Provvidenza", diventa l'Anticristo.

Questa lezione, gioverà o non gioverà a chi ne aveva bisogno, ma, ad ogni modo, è bene che sia avvenuta. I cocciuti, i miopissimi, gli ottusi ed i maneggioni profittatori, si convinceranno, finalmente, che le botte non può dare che il vino che ha. E le botte fasciste non conteneva che aceto guasto e corrotto.

Una notizia allegra, per finire.

A Pisa il capo dei patrioti locali - è stato nominato Commissario del popolo e l'Amministrazione civile della città pare sia stata affidata alle Autorità ecclesiastiche. Bel pasticcio!

MONCALIERI - Il Commissario prefettizio al Fascio locale venne ucciso il 25 luglio. Le camicie nere, per rappresaglia feroce (e cre-

tina, nella sua malvagità) prelevarono dalle carceri tre sventurati, scelti a caso, e li impiccarono sulla piazza principale. Ma stavolta l'immediata punizione a tanta stolta crudeltà, venne proprio dal cielo. Aviatori anglosassoni nel bombardare il ponte ferroviario, colpirono anche la Casa Littoria, ove era apprestata la camera ardente e ammazzarono parecchi fascisti che vi si trovavano.

SETTIMO - Il giorno 6 agosto due tedeschi vennero uccisi. Secondo il loro obbrobrioso sistema gli sgherri di Hitler presero alle carceri sei individui, a casaccio, e li impiccarono lasciando i cadaveri esposti per alcune ore nel paese. Particolare raccapricciante: fra i sei innocenti impiccati vi era un adolescente sedicenne, ancora in calzoni corti!

CANAVESE - A Corio la settimana scorsa è avvenuto un grosso scontro fra gli sgherri nazifascisti ed i patrioti. Questi si sono validamente difesi contro i preponderanti nemici. Ad un certo momento a sostegno dei nostri sono intervenuti aerei anglosassoni. I patrioti hanno avuto quattro morti, ed i nazifascisti quindici. - A Frassineto altro buon successo dei patrioti i quali, avendo saputo saggiamente sfruttare le condizioni topografiche hanno inflitto ai nazi fascisti elevatissime perdite in morti e prigionieri.

CUNEESE - A Cuneo è stato danneggiato il ponte nuovo sulla Stura. Il deposito ferroviario è stato bombardato e qualche locomotiva è andata in pezzi. Arresti all'impazzata sono stati eseguiti di notte nel capoluogo. In parecchi casi gli arrestati rilasciati, tornando a casa la trovarono svaligiata. - Il posto di blocco sulla strada per Borgo S. Dalmazzo è stato distrutto ed un milite ucciso da un bombardamento che ha danneggiato una linea elettrica ad alta tensione per un tratto di 300 metri. - A Roccavione è stata bombardata e guastata la linea ferroviaria ed i ponti sul Gesso.

TORINO - Nella notte fra il 4 e il 5 corrente, i tedeschi, con largo impiego di forze hanno invaso le caserme Bergia e Santa Croce dove erano alloggiati i superstiti reparti di carabinieri, i quali rappresentavano un bruscolo negli occhi dei nazisti e dei fascisti. Colti così all'impensata da forze superiori, i carabinieri che, senza questa circostanza, avrebbero venduto cara la loro libertà, furono catturati e gran parte di essi furono obbligati a vestir, contro voglia, la camicia nera e vennero deportati in Germania. Di molti però e di quasi tutti gli ufficiali si ignora la sorte.

Domenica 13 agosto alle 9 del mattino, due fascisti fermano un giovane in via XX Settembre e fanno l'atto di agguantarlo. Il giovane si sottrae e fugge. I due lo inseguono. Tiran fuori le rivoltelle e sparano all'impazzata, spargendo terrore e panico fra i passanti. Finalmente il giovane è colpito e stramazza morto sul marciapiede arrossandolo col proprio sangue. I passanti si affollano intorno al caduto e chiedono informazioni. E' un brigante? Un assassino? Un matricida? Un cattivo soggetto, pericoloso per la società? No. Il povero giovane inseguito a revolverate in una centralissima via di una grande città moderna, è un "partigiano", colpevole di non volere che la sua terra natia resti in balia dei barbari predoni che ventisette anni fa gli hanno ammazzato il padre a Caporetto.